



Gli elmi Negau avevano le paragnatidi?

Massimiliano Visalberghi Wieselberger¹, Gualtiero La Fratta²

¹ Independent researcher; e-mail: shadeweasel@gmail.com; ² independent researcher, e-mail: gualtiero.lafratta@gmail.com.

KEYWORDS

Elmi, Cultura Villanoviana,
elmi Negau, fogge
di elmi, Volterra

ABSTRACT

Un breve studio sulla foggia dell'elmo di tipo Negau, nelle sue varianti vetulonica e volterrana, in base al confronto con alcuni bronzetti; e dalla comparazione di reperti archeologici, nella comprensione della sua funzionalità d'utilizzo bellico. Vengono qui presentati, inoltre alcuni interessanti dati resi dalla ricostruzione sperimentale.

L'elmo di tipo Negau, dall'omonimo luogo di ritrovamento, appare, nelle sue varianti (Gabrovec, 1966; Egg, 1986) sin dagli inizi del VI° sec a.C. come evoluzione dell'elmo a calotta di provenienza hallstattiana e lusaziana. Olte che da fogge originarie del Piceno. Di cui possiamo ritrovare un'antecedente nel tipo di elmo ascrivibile all'orizzonte della Cultura Villanoviana II A come della correlata Cultura Laziale. Un esempio, l'elmo proveniente dalla tomba n. 94 della necropoli dell'Esquilino, Roma, attribuibile alla metà dell'VIII sec a.C (Muller-Karpe, 1962).

Dalle analisi compiute, sulla maggiorparte degli elmi di tipo Negau, si ritrovano fori laterali nella zona del coppo inferiore, all'altezza della banda rastremata, in prossimità delle orecchie.

Giustamente tali perforazioni appaiono come funzionali all'inserimento di rivetti; o piastrine rivettate, a cui allacciare la cinghia del sottogola (fig 1); a volte i fori sono provvisti di elementi a globetto esterni, a semisfera, specie nell'elmo di tipo 1. detto "volterrano" (Egg, 1986). (fig 2).

Da un'indagine comparata su alcuni di questi elmi, (Paddock, 1993) si può notare la presenza di fori, non posti però sulla parte inferiore del coppo; bensì sulla parte interna della tesa (fig.3). Per cui si potrebbero escludere sia i rivetti funzionali al fissaggio del sottogola, sia eventuali appliques, quali rosette ed umboni.

A. Campanelli, (Campanelli, 2003), riguardo all'analisi di un elmo di tipo Negau 2, dalla foggia "vetulonica", (Gabrovec, 1966; Egg 1986) databile al V°-IV° a.C., e ritrovato durante i lavori di prosciugamento del Lago Fucino, Marsica, in Provincia dell'Aquila, così espone:

“Elmo di tipo Negau, variante vetulonia; tesa stretta, orlo alto, gola bassa e calotta allungata verso l'alto con spigolo marcato. La tesa è decorata con tre bande sovrapposte, campita da motivi a rettangolo; sopra la tesa due fori testimoniano la presenza delle paragnatidi mobili. Due fori, simmetrici sulla sommità dell'elmo ed uno posizionato sulla cresta, nel lato posteriore, servivano, probabilmente, all'aggancio del cimiero. L'esemplare appare schiacciato sulla fronte e distorto alla base. “

Ora, se questa descrizione rende una interessante testimonianza, quest'ultima risulta utile come spunto di approfondimento; seppur priva di elementi indiziari di una sua validità, che vada oltre al valore di una plausibile supposizione. Ovviamente siamo lontani dal poter stabilire con certezza che tale elmo fosse a volte dotato, a discrezione del suo portatore, di protezioni laterali.

Sebbene, sperimentandone l'uso e l'efficacia, mediante una ricostruzione sperimentale, un sottogola agganciato alla tesa, tenderebbe a scendere meno parallelo alla curva della sagomatura del volto; rimanendo, per così dire "teso, a corda d'arco" con il rischio di far scivolare lateralmente o, ancor peggio, frontalmente, l'elmo; e così vanificarne la funzione protettiva. Oltre a far rischiare di rimanere "oscurati" dal coppo, se dovesse scivolare sopra gli occhi!

Ovviamente, proprio per tale sperimentazione, ci si può render conto, durante una dinamica movimentata di combattimento, quanto certe supposizioni sulla funzionalità dei particolari di un reperto, possano non corrispondere ad un suo pragmatico scopo od uso.

In un duello simulato, un tale accadimento avrebbe comportato un rischio incolmabile per il guerriero che si fosse trovato in simili condizioni.

A maggior ragione, l'opologia può e deve avvantaggiarsi di altre fonti.

Quali, la sperimentazione nell'uso... e, se possibile, dell'arte figurativa e rappresentativa..

E' questo il caso di una coppia di statuine in bronzo, le quali raffigurano due guerrieri, che indossano un elmo di tipo Negau di foggia vetulonica.

La prima statuina, proviene : 1)dal dirupo ai piedi del castello di Gutenberg, Balzers, Liechtenstein, facies alpina Hallstatt D2-La Tene A; un bronzetto, scoperto nel 1932, assieme ad altre figurine, rappresentanti, divinità forse; o adoranti, oltre a bronzetti di animali dalla connotazione totemica-simbolica. Parliamo del cosiddetto "Marte" di Gutenberg (fig.4), raffigurante un guerriero con elmo tipo Negau 2, (Pauli, 1988). L'altezza della statuina risulta essere di 12 cm.

Il guerriero appare nell'atto di fronteggiare il nemico, ieraticamente, armato di tutto punto: plausibilmente reggeva una lancia ed uno scudo, non reperiti al momento del recupero.

Forse, asportati, o più semplicemente, costruiti con materiali organici, e da tempo svaniti.(Pepic, 1997).

Il Marte viene definito anche *Nodens* o *Lugos*, in base alle caratteristiche sopra menzionate, le quali riprendono l'iconografia archetipica di queste divinità celtiche (Gordon, 1965), dalla connotazione guerriera. La figura indossa, tra l'altro, un elmo vetulonico o Negau 2 (Lodewijckz, 1996). Le sue gote sono ricoperte da degli elementi protettivi, come evidente dalla marcata linea anatomica, che ne segue il profilo facciale. Elementi definiti "paragnatidi" (paraguance). Questa statuina venne ritrovata in un contesto che la può far risalire ad un suo uso sino a II°-I° a.C. comparandola con altri reperti e figure ritrovate (Pepic, 1997) *in situ*.

Per cui, sebbene più antica rispetto ad altri reperti ritrovati insieme nel terreno di giacitura, ebbe modo di ritrovarsi adoperata, forse ad uso venerativo, rappresentativo, o rituale, in pieno periodo lateniano, quando ovvero, l'elmo vetulonico era ormai caduto in disuso, di fronte alla maggiore praticità e funzionalità di modelli e fogge successive.

Quali gli elmi di tipo "Montefortino", nelle sue varianti; od i tipo "Coolus", approdati con l'arrivo dei Galli, su suolo italico. E risultanti da un interscambio culturale con gli Etruschi e Piceni (Paddock, 1993).

La seconda statuina presa in esame, è quella proveniente: 2) da Idrija pri Baci, (tomba 25, ad incinerazione), Carniola Dolenjska slovena, facies di Idria, uno degli aspetti di cultura hallstattiana, ma di matrice venetico-illirica, la cui cultura materiale perdura sino al III° sec. a.C. Periodo che segna il "contaminante" sopraggiungere dei portatori della *koinè* lateniana;

Ed in particolare, di uno dei suoi aspetti presenti nel nord est friulano come in ambito sloveno: la cultura di Mokronog..ovvero: il popolo dei Taurisci.

La statuina di bronzo è alta circa 12 cm, e datata al V° -IV° sec. a.C. (Hubert, 1934; Gustin, 1980; DHK, 1980)

Rappresenta forse un guerriero "suonatore di tromba-corno" (Gustin, 1980), nell'atto di soffiare nello strumento. Forse, impugnava anche una lancia, e, plausibilmente, uno scudo. Gli oggetti sono andati perduti, osimilmente a quanto ipotizzato per il precedente bronzetto da Gutenberg, erano di materiale organico. (fig. 5)

Un'altra immagine chiarisce meglio il possibile collegamento (fig.6).

L'atto di prepararsi ad impiegare il possibile corno o *Lyr* pare più evidente, sia per la posizione con cui sono state rese le labbra; che per il gesto del braccio e della mano. Oltre che dalla postura del busto, lievementeflesso, in avanti, come a donar maggior forza ed enfasi al suono in arrivo.

Sappiamo, di numerosi ritrovamenti di strumenti musicali, a fiato, provenienti da diversi siti in Europa; oltre che venir citati dalle fonti classiche (Appiano, Iberikè, 78; Polibio Geogr. II, 29, 6; Diodoro Siculo, V, 30, 2).

Persino da altre raffigurazioni (fig 7-8). I corni, rituali o di uso bellico, erano già conosciuti in ambito celtico prima dell'avvento della cultura lateniana, come testimoniato da diversi ritrovamenti. Sia nella sfera della cultura hallstattiana, che della "nostrana" facies di Golasecca.

Ma, ritornando al nostro "suonatore" di Idrija, ed al suo elmo, possiamo notare, che sulla guancia sinistra, sebbene rovinata dall'usura, vi sia un nitido ed evidente segno: una marcatura completamente estranea al profilo ed alle linee degli zigomi (fig. 9).

Tale dettaglio, parrebbe rappresentare una paragnatide, una protezione funzionale atta a coprire e difendere la guancia, ed evidenziata da una linea, ben marcata, che altrimenti non si spiegherebbe nel semplice tratteggio plastico del volto.

Se comparata al Marte di Gutenberg, l'ipotetico dettaglio si fa più nitido e plausibile (fig. 10).

Resta da chiedersi come mai, nella maggior parte dei casi, una protezione supplementare della testa non sembra essere stata adoperata. Specie in funzione di colpi insidiosi, quali, ad esempio, quelli portati al volto: una parte del corpo facilmente esposta durante la foga della battaglia. Sia da affondi che da fendenti larghi. Per non parlare delle pericolose stoccate provenienti dalla lancia.

E' probabile comunque, che l'elmo di tipo Negau a noi giunto, nella maggior parte dei casi, fosse privo di paragnatidi: o per rimozione, resa da defunzionalizzazione culturale; o in quanto costruiti con materiali organici, deperibili, e degradatisi nel tempo.

Valutando anche che da lì a breve, altre fogge di elmi molto funzionali avrebbero fatto capolino.

Rendendo appunto l'uso di elmi di tipo vetulonici e volterrani, desueti, in relazione allo sviluppo di un'oplomachia dalle formazioni più serrate; lontane dalla tradizione archetipica dell'"aretè" come del duello singolo.

C'è comunque da ricordare, che, almeno nel caso della stauetta da Gutenberg, l'utilizzo di un simile elmo sembra essersi prolungato nel tempo: forse, ad uso culturale, da parte di genti che, probabilmente, vedevano nella sua figura e nel suo copricapo, una traccia di antenati, mitizzati e caricati di una specifica valenza culturale.

Viste le due possibili premesse, rese dai fori di alcuni esemplari, come dall'approfondimento iconografico, possiamo ad un elemento più concreto.

Una fonte archeologica. L'elmo Negau dalla Grotta di Ponte di Vara.

Durante gli scavi avvenuti negli anni 1982-86 in alcuni siti della Liguria, uno specifico scavo risulta indicativo ed utile all'indagine, per l'elemento ivi ritrovato. Si tratta di un elmo, di tipo Negau, variante "Vulci". Le officine produttive del centro etrusco sono infatti all'origine di una gran quantità di elmi di tale foggia. Che risultano una delle varianti sul tema proposto dall'elmo Negau.

In particolare, l'elmo, proveniente dalla Grotta del Ponte di Vara, presso Pietra Ligure pr. di Savona,

risulta funzionale alla nostra ricerca in quanto, dallo stesso luogo, proviene una lamina in bronzo, incompleta, lavorata e sagomata, identificabile, per forma, come un "paragnatide" (fig. 11; Ligures Celeberrimi, 2002), ovvero un para-guancia, elemento protettivo presente in numerose classi e tipologie di elmi, e collegato al coppo mediante giunti o incernieratura.

La forma del paragnatide risulta di media lavorazione (Ridella, 1986). Il Dott. G. la Fratta, ricostruttore sperimentale di reperti archeologici di cultura ligure e romana, che qui ringrazio per i contributi di ricerca e per le preziose informazioni, si è occupato di una ricostruzione dell'elemento del paragnatide, proveniente appunto dalla Grotta del Ponte di Vara.

Inoltre, ha avuto modo di confrontarsi con il Dott. Ridella, il quale si è occupato del ritrovamento (Ridella, 1986); e la cui descrizione del paragnatide, come riportata al Dott. La Fratta, cui di seguito riporto:

"riandando a braccio sul mio articolo riguardante l'elmo del Varè, ricordo che esso rivelava una profonda rilavorazione, con il taglio di tutta la tesa e l'applicazione di rozze paragnatidi in lamina bronzea rinforzate sui bordi da una bandella inchiodata. Come lei ben sa, gli esemplari tipo Vulci si inserivano nella tradizione di elmi etruschi c.d. a cappello e non prevedevano paragnatidi.

Sperando di esserle stato utile.

Gianni Ridella

Dalla descrizione ottenuta, appare evidente che l'elmo sembri essere stato oggetto di un intervento secondario, atto a rielaborare il coppo per l'inserimento di elementi che proteggessero il volto del portatore. Possiamo desumere, dunque, che l'elmo venne quantomeno reimpiegato. Ma il guerriero che lo indossava ritenne necessario modificarne la struttura, apportandovi un cambiamento.

L'aggiunta di paragnatidi può essere spiegata in diversi modi:

- necessità funzionale, in base al tipo di situazione bellica del periodo;
- scelta personale del portatore; forse anche in base ad una specificità di ruolo, specializzato;
- mutazione da altri elementi culturali coevi, in base alla foggia.

Inutile rimarcarlo: una spiegazione non esclude l'altra.

Da quanto espresso dal Dott. Ridella, in merito alle paragnatidi in relazione all'elmo Negau dalla Grotta del Ponte di Vara, risulta evidente che egli non ritenga che tale elmo sia stato impiegato originariamente, con il supplemento delle para-guance. Ritengo però che sarebbe utile valutare come l'autore della pubblicazione sull'elmo si riferisca esplicitamente alla variante vulcente di questa categoria di elmi. Ovvero, specifica a livello di produzione artigianale, come anche culturale.

E, - sicuramente da considerare - si dovrebbe anche approfondire l'importanza dello specifico ruolo bellico del guerriero che, usualmente, indossava un tale tipo di elmo Negau, complementariamente alla specializzazione del suo ruolo funzionale in battaglia. A seconda di quest'ultimo fattore, tale informazione potrebbe risultare fondamentale: il tipo di posizione, sul campo di battaglia: se in formazione compatta, o in combattimento a distanza ravvicinata; se un cavaliere, od un fante; leggero o pesante.. Ognuno di questi ruoli, in funzione dello specifico ruolo e del tipo di combattimento, possono risultare basilari per la scelta tattica di una specifica panoplia bellica, da parte di un combattente. Proprio in virtù del tipo di avversario e del suo armamento, sia a carattere offensivo che difensivo.

Tali ruoli specifici, proprio in base al tipo di difesa necessaria, possono trovare un confronto propedeutico, proprio attraverso l'approccio empirico; ovvero: mediante l'apporto dato dall'archeologia sperimentale.

La ricostruzione del Dott. La Fratta (*fig. 13-14*) merita dunque di essere valutata per il suo potenziale contributo scientifico: non solo per la ricostruzione materiale di una specifica forma, rendendola plausibilmente più leggibile all'occhio dello studioso, come del curioso; bensì per l'elemento paragnatide, e della sua funzionalità difensiva in rapporto all'elmo, anche in base alla specifica forma presentata dal paragnatide.

In sintesi: non mera replica estetica; bensì ricostruzione pratica e funzionale al suo scopo protettivo

Si deve anche ricordare che l'influenza delle genti di Cultura La Tene può aver giocato un ruolo attivo in questa scelta di alterazione della funzionalità dell'elmo: ovvero, nella scelta di modificare l'elmo proveniente dalla Grotta del Ponte di Vara, rendendolo convenientemente più simile ad altri elmi in dotazione del periodo: come ad esempio, gli elmi di tipo Montefortino.

E' da notare che le paragnatidi (*fig. 11* in basso a destra), sebbene non in ottimo stato di preservazione, possono vagamente ricordare una "interpretazione" di alcune morfologie presenti negli elmi di tipo Montefortino, come ben evidenziati in una approfondita tesi di dottorato britannica (*fig. 12; Paddock, 1993*).

Conclusione

Ragionando in questa ottica, pare notevole la somiglianza con l'uso dei 26 elmi ritrovati a Negau/Ženjāk, risalenti al medesimo periodo, ma adoperati successivamente, come parrebbe riscontrare l'analisi delle iscrizioni incise su 2 di questi. (Must, 1957; Markey, 2001). Oltre che al loro ritrovamento in un nascondiglio, e datato alla metà del I° a.C grazie ad altri reperti diagnostici (Gabrovec, 1966).

Molto probabilmente, dato il periodo, corrispondente all' espansione romana, ai danni delle popolazioni indigene, gli elmi furono sepolti, per preservarli, forse in quanto, da elementi rappresentativi della classe guerriera, erano poi divenuti preziosi, caricati di una valenza culturale: forse simbolo cultuale, o della divinità che li indossava, se prendiamo a supporto di tale tesi l'iscrizione del Negau B, che lo vedrebbe dedicato o rappresentativo di una divinità di possibile origine germanica.

Forse gli stessi officianti del suo culto, lo indossavano.

Riguardo all'elmo dalla Grotta del Ponte di Vara, se posto in relazione a quanto evidenziato da alcuni elmi dalla Coll. Torlonia, e dai dettagli "fisionomici" dei due bronzetti, rispettivamente da Idria, e Gutenberg, si può giungere ad una parziale conclusione, riassumibile in tre specifici punti:

1. alcune varianti dell'elmo di tipo Negau potevano avere le paragnatidi;
2. il ruolo sociale e bellico del portatore dell'elmo, poteva influire sulla scelta;
3. l'appartenenza geografica e culturale ad una precisa realtà etno-culturale poteva influire su questa scelta; come il rapporto con limitrofe culture.

Vorrei anche ricordare, che durante l'espansione romana, a danno delle popolazioni alpine, alcune fogge desuete di questi elmi vennero reimpiagate, come ben evidenziato dal ritrovamento in tombe di gran lunga successive al periodo di produzione.

E' questo il caso dei ritrovamenti provenienti dalla necropoli di Giubiasco o da Molinazzo d'Arbedo, nel Ticino (De Marinis, 1980; Wieselberger, 2014), e delle guerre augustee per la conquista del territorio transalpino, negli ultimi anni del I° sec a.C. (Floro, II, 30, 23-25; Cassio Dione, LIV, 20; Velleio Patercolo, II, 97; Svetonio, Aug. 23; Tacito, I, 10).

Ma questa, appunto, è parte della storia di un altro elmo...

RINGRAZIAMENTI:

Un ringraziamento al Dott. Gioal Canestrelli per i confronti ed i dibattiti sul tema; inoltre al Dott. Livio Asta e Dott. Andrea Guareschi per il contributo verso una ricostruzione plausibile del bronzo da Idrija.

Infine, un caloroso ringraziamento al Dott. Gualtiero La Fratta, per disponibilità e fiducia ad avermi reso partecipe dei suoi dubbi ricostruttivi, come del materiale fotografico inerente

all'elmo dalla Grotta del Ponte di Vara; come della sua ricostruzione.

Bibliografia

Fonti classiche

Appiano, *Iberikè*, 78;
 Cassio Dione, *Storia romana*, LIV, 20;
 Diodoro Siculo, *Ant. Rom.*V, 30, 2;
 Floro, *Epitome di storia romana*, II, 30, 23-25;
 Polibio, *Geografia II*, 29, 6;
 Svetonio, *Augusto*, 23;
 Tacito, *Annales*, I, 10; *Germania* 37; *Storia*, 4,73;
 Velleio Patercolo, *Storia di Roma*, II, 97.

Testi di riferimento

Campanelli, A., (a cura di), (2003). *Il tesoro del Lago. L'Archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*. Catalogo della mostra – Carsa Edizioni, Pescara.
 Campanelli, A., (a cura di), (2003). *La Collezione Torlonia di Antichità del Fucino*. Catalogo della mostra – Carsa Edizioni, Pescara.
 Egg, M., (1986): "Italische Helme' studien zu den altereisenzeitlichen helmen italiens und der Alpen". *Monogr. Rom. Ger.*, Central Museum, XI, Mainz.
Die Hallstatt-Kultur. Frühform europäischer Einheit. Katalog der Internationalen Ausstellung des Landes Oberösterreich in Schloß Lambeg, Steyr, vom 25. April bis 26. Oktober 1980 . Herausgegeben vom Amt der Oberösterreichischen Landesregierung, Abteilung Kultur. Redigiert von Dietmar Straub. – Linz: Oberösterreichischer Landesverlag 1980. 333. 8°. Objekt-Nr.: 15.2, S. 253.
 Gabrovec, S., (1966). "Cronologie der Negaue Helme". *Atti del VI Congresso delle Scienze Preistoriche e Protostoriche*, Rome 1962.
 Gordon, A., E., (1965). "Review of R.G. Collingwood and R.P. Wright. *The Roman Inscriptions of Britain*, Oxford: Clarendon Press, vol. 1, 1965". *Classical Philology* 63.2 (1968), 122-30, esp. 125. These Celtic hybrid deities include Mars Alator, Mars Lenus and Mars Braciaca. Also see Nicole Jufer and Thierry Luginbühl. *Les dieux gaulois : répertoire des noms de divinités celtiques connus par l'épigraphie, les textes antiques et la toponymie*. Paris: Editions Errance, 2001.
 Gustin, M., (1980). *Le joueur de trompe d'Idrija, Baca. Statuette en bronze provenant de la sépulture à incinération n 25*, (En hommage à Stane Gabrovec, pour son 60 anniversaire). n°20-21, pp. 251-257, (horizon Negaue, IV s. av. J.-C.). Le musicien porte un casque caractéristique.
 Hubert, H., (1934). *The Rise of the Celts*, pp.273.
 "Ligures celeberrimi: la Liguria interna nella seconda età del ferro" (2002). *Atti del convegno internazionale : Mondovì, 26-28 aprile*.
 Lodewijckx, M., (1996). "Archaeological and Historical Aspects of West-European Societies: Album Amicorum André van Doorselaer". *Acta Archaeologica Lovaniensia Monographiae* 8. Leuven: Katholieke Universiteit Leuven Press, 1996, 62.
 Marinis de, R., (2007). *la Civiltà di Golasecca: i piu' antichi celti d'Italia*.
 Markey T., (2001). "A Tale of Two Helmets: The Negaue A and B Inscriptions". In: *The Journal of Indo-European Studies*, Volume 29, 2001.
 Muller-Karpe, H., (1962). *Zur Stadtwerdung Romas*. Heidelberg.
 Must G., (1957). "The Problem of the Inscription on Helmet B of Negaue". In: *Harvard Studies in Classical Philology* Vol. 62, (1957), pp. 51-59).
 Paddock, J.,M., (1993). *The bronze Italian helmet : the development of the Cassis from the last quarter of the sixth century B.C. to the third quarter of the first century A.D.* Doctoral thesis, University of London.
 Pauli, L., (1984). *The Alps: Archaeology and Early History*, London: Thames and Hudson, 1984, ill. 88.
 Pepic, E., (1997). "The bronze votive statuettes of Gutenberg in Balzers in the Principality of Liechtenstein." *The Cults of Antiquity in the Alps* [Kult der Vorzeit in den Alpen], Innsbruck, exhibition catalog, 1997, 86-88.
 Ridella, R., (1987). "L'elmo di Ponte di Vara", in: *Archeologia in Liguria III.1. Scavi e scoperte 1982-86 "Preistoria e Protostoria"*, a cura di P.Melli e A. Del Lucchese, Genova, Tormena, 1987.

Immagini



Fig 1 - elmo tipo Negaue 2 Vetulonico (coll. Munich).



A sx fig 2a - elmo negaue tipo 1 Volterrano ; a dx fig 2b - elmo negaue tipo 1 Volterrano.



Fig 3 - Elmo Negaue 2 con foro sulla tesa. Coll. Torlonia dal Lago Fucino.



Fig 4 - Marte dal Castello di Gutenberg (Balzers), Liechtenstein, V° a.C..
12 c.



A sx fig 5 guerriero suonatore di corno, da Idrija pri Baci, Slovenia. V°- IV°
a.C. (da Die Hallstatt-Kultur. 1980, pp. 253).

Sopra a dx fig 6 guerriero suonatore di corno, da Idrija pri Baci, Slovenia.
V°- IV° a.C dettaglio del busto in primo piano.



Fig 7 - Stele di Bormio, suonatore di corno, Cultura di
Golasecca, VI° a.C.



Fig 8 - Dettaglio della situla Benvenuti.



Fig 9 - Dettaglio della guancia sinistra e del paragnatide.



Fig 10 - Le due statuette a confronto

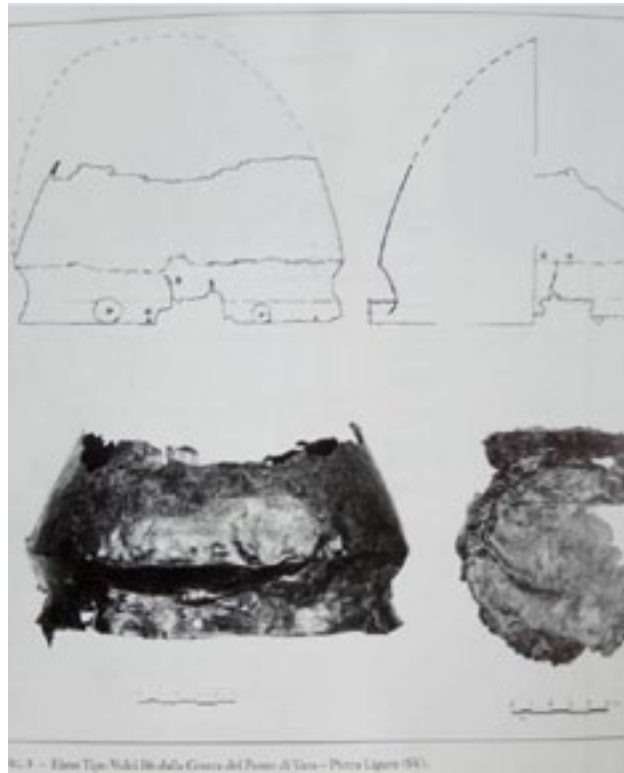


Fig 11 - Elmo Negau tipo Vulci, dalla Grotta Del Ponte di Vara-Pietra Ligure (SV) (da Ligures Celeberrimi, 2002).

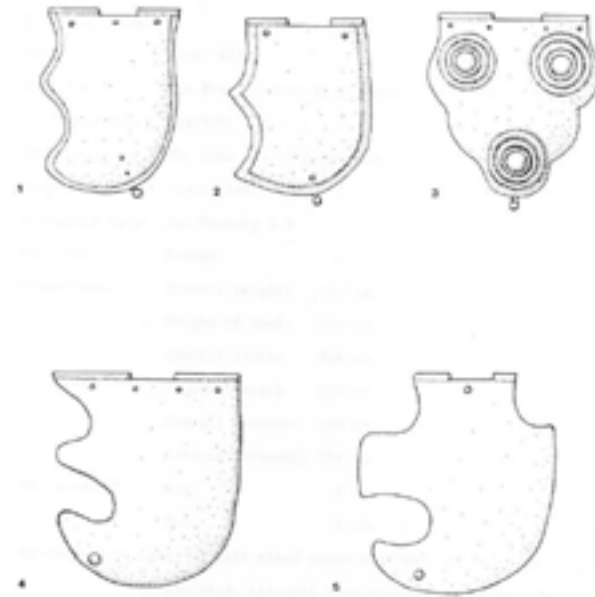


Fig. 12 - Tipologie di paragnatidi dell'elmo di tipo Montefortino (da Paddock, 1993).



Fig 13 - Dettaglio una delle paragnatidi lato esterno, ricostruzione dai ritrovamenti Grotta Ponte di Vara, Dott. La Fratta (Ridella, 1986).



Fig. 14 - Dettaglio una delle paragnatidi lato interno, ricostruzione dai ritrovamenti Grotta Ponte di Vara, Dott. La Fratta (Ridella, 1986).



Fig. 15 - Altra immagine del suonatore di Idrija



Fig 16 - Possibile ricostruzione (disegno grazie all'Ass. Storica Culturale 'Popolo di Brig').



Elmo probabilmente vulcente. Classis Ravenna - Museo della città e del territorio (foto di Flavia Busatta).